

La Sicilia 21 ottobre 2005

Ma i commercianti pagano ancora

Commercianti che non denunciano, e leggi non sempre efficaci. Durante la conferenza stampa relativa all'operazione "Arcipelago" c'è sicuramente spazio per la polemica, ma nella stessa circostanza si spendono anche parole di apprezzamento per quelle strutture, come la Mobile etnea, che continuano a lavorare sodo e che riescono a garantire, con il loro operato, operazioni antimafia di questo genere.

Non è poco, con i tempi che corrono, «specialmente se si considera - sottolinea il procuratore della Repubblica di Catania, Mario Busacca - che cosa è accaduto qualche giorno fa, in Calabria, con quell'omicidio eccellente». «Qui - prosegue Busacca - un ventennio fa la situazione era la stessa, ma con l'abnegazione delle forze di polizia che operano in questa città, adesso, per fortuna, la situazione è notevolmente migliorata».

«Certo - non si ferma il procuratore - ancora si continuano a pagare le estorsioni. Non posso che dolermene, perché questo fenomeno è paragonabile al cane che si morde la coda: più si continua a pagare, più gli estortori si presentano; più gli estortori si presentano, più si continua a pagare. Finché non ci sarà lo scatto di orgoglio di chi versa questa squallida rata mensile, finché i commercianti non denunceranno i loro aguzzini alle forze dell'ordine, il racket continuerà a farla da padrone. Purtroppo».

«La gente - conclude il procuratore - deve sapere che noi siamo pronti ad ascoltarla. E a proteggerla. Le denunce devono essere fatte non soltanto per salvaguardare il proprio patrimonio economico, ma anche per salvaguardare la propria dignità. Il resto lo faremo noi».

«Abbiamo sempre fatto e continueremo a fare la nostra parte - conferma il capo della squadra mobile, Alfredo Anzalone, affiancato dal dirigente della Sezione criminalità organizzata, Antonio Salvago - però è amaro -constatare che certi commercianti preferiscono pagare il pizzo per lustri, piuttosto che affidarsi a noi. Le vittime di questi estortori versavano somme consistenti, fra i 1.500. e i 2.000 euro al mese. Eppure, nonostante l'evidenza degli elementi investigativi, soltanto alcuni di loro, alla fine, hanno genericamente ammesso di essere sotto estorsione e di consegnare periodicamente somme di denaro ad affiliati al clan Santapaola. Inconcepibile! ».

«Per questo motivo - ha puntualizzato il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, Carmelo Petralia - l'operazione della squadra mobile assume ancora più valore. Con il blitz "Arcipelago" è stata colpita al cuore l'organizzazione Santapaola ed è stata tirata via dalla strada gente che in questo settore si stava rivelando attivissima. Questo, è ovvio, perché la gente continua a pagare: il reato delle estorsioni è estremamente diffuso in questa città e i reati scoperti nel corso di questa indagine rappresentano soltanto la punta dell'iceberg del racket del pizzo. Il fatto è che non ci si rende conto di quanto Catania sia penalizzata da questo tipo di reato. Peccato. Noi continuiamo per la nostra strada: questa operazione non rappresenta la fine di un lavoro, ma soltanto l'inizio».

«Chiaro - conferma Busacca - e ciò anche se poi dobbiamo confrontarci con certe leggi che non ci agevolano. A chi viene arrestato due volte e nel giro di poco tempo per associazione mafiosa, ad esempio, viene concessa la continuazione del reato e la pena risulta meno pesante del previsto. Per questo, considerato che, invece, le leggi contro chi traffica droga

sono ben più gravi, quando ci capita di imbatterci in questo filone dico cinicamente ai miei magistrati "percorrete soprattutto questa strada, almeno staranno dentro un po' di più"....:». Nel corso della conferenza stampa, polizia e magistrati hanno poi spiegato come funziona il meccanismo della «bacinella» per i clan, sottolineando, che «non ci sono mafiosi disoccupati e che in questo settore lo stipendio lo prendono tutti».

«Chi più chi meno - riferiscono Anzalone e Petralia - dai 500 fino ai duemila euro al mese, ma c'è anche chi riesce ad arrotondare le entrate».

«E vero - spiega Petralia - esisté un fisso garantito per tutti e una parte variabile in funzione degli incarichi ricoperti. Così uno spacciato di droga o un esattore del pizzo possono guadagnare di più o di meno a seconda del peso dei loro crimini nell'alimentazione della «bacinella». Un meccanismo, insomma, mutuato dal sistema delle provvigioni e che sembra funzionare perfettamente. Certo, poi ci sono i rapinatori e, soprattutto, i rapinatori pendolari; Il bottino di questi ultimi non sempre è soggetto a controllo del clan, cosicché i delinquenti riescono a portare a casa, ogni mesi cifre maggiori rispetto a quelle spettanti. Tutto, però, ruota attorno agli incassi del racket delle estorsioni».

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS